

QUINTO INCONTRO

“DIVENTATE MIEI IMITATORI, COME IO LO SONO DI CRISTO”

1 COR 10,23-11,1

NELLE QUESTIONI NON ESSENZIALI ALLA FEDE IL CRISTIANO È CHIAMATO AD ESSERE LIBERO MA SEMPRE ALLA RICERCA DEL BENE DI TUTTI.

ACCOGLIENZA E PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO

PREGHIERA INIZIALE

Lettore: Dio nostro, Padre della Luce, tu hai inviato nel mondo la tua Parola, sapienza uscita dalla tua bocca che ha creato tutto ciò che esiste e ha preso dominio su tutti i popoli della terra. Tu hai voluto che essa prendesse una dimora in Israele e che attraverso Mosé, i profeti e i salmi manifestasse la tua volontà e parlasse al tuo popolo del Messia Gesù. Finalmente hai voluto che lo stesso tuo Figlio, Parola eterna presso di Te, divenisse carne e ponesse la sua tenda in mezzo a noi, quale nato da Maria e concepito dallo Spirito Santo.

Tutti: Manda ora su di noi, ti preghiamo, il tuo Spirito perché ci doni un cuore capace di ascolto, ci permetta di incontrarlo in queste sante Scritture e generi in ciascuno di noi il Verbo. Lo Spirito Santo tolga il velo ai nostri occhi, ci conduca a tutta la Verità, ci dia intelligenza e perseveranza. Te lo chiediamo nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (10,23-11,1)

23 "Tutto è lecito!". Sì, ma non tutto giova. "Tutto è lecito!". Sì, ma non tutto edifica. 24 Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri.

25 Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, 26 perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene. 27 Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza.

28 Ma se qualcuno vi dicesse: "È carne immolata in sacrificio", non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; 29 della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro.

Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? 30 Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?

31 Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. 32 Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; 33 così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. 11,1 Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

Con questo brano Paolo arriva alla conclusione del suo lungo argomentare (8,1-11,1), affrontando un tema nuovo collegato a quello principale: cosa si deve fare con la carne immolata agli idoli che si può acquistare e mangiare a casa propria? Che questo sia l'argomento scelto lo si può ricavare dalla mancanza di riferimenti ai termini specifici usati fin qui ("idoli", "idolotiti", "conoscenza", "debole"), mentre si parla esplicitamente e per la prima volta della carne acquistata al mercato (v. 25). Inoltre la direttiva data qui da

Paolo è troppo in contrasto con **8,7-13**, per poter pensare che si tratti dello stesso argomento.

A partire da questo caso specifico, la riflessione si amplia leggermente proponendosi come una riflessione su come ci si deve comportare davanti alle questioni secondarie, non di principio, dette anche indifferenti.

In questi casi la libertà del cristiano è totale, sebbene sottoposta anch'essa al principio guida di tutto l'agire cristiano: anche in questi casi la libertà trova il suo limite nel rispetto e nel bene dell'altro, anche nella sua fragilità e debolezza. La libertà del cristiano, infatti, nasce dalla consapevolezza che tutto viene da Dio e, quindi, in linea di principio, tutto è positivo; ma questa libertà trova il suo significato non nell'essere puro arbitrio o pura possibilità, ma piuttosto nell'essere strumento da utilizzare per il bene del fratello.

Ma quali sono le realtà secondarie o indifferenti? Dal contesto si evince che esse sono quelle tra le quali possono rientrare tematiche come quella dei cibi comprati al mercato: si tratta, quindi, di tutto ciò che riguarda la realtà della vita quotidiana come i cibi, l'abbigliamento, le circostanze pratiche dei vari lavori, ecc. Tali questioni, che la nostra società occidentale plasmata dal cristianesimo ha lasciato alla libera scelta del singolo e delle comunità, sono state, e quasi sempre lo sono tuttora, per molti popoli questioni legate e regolamentate da regole di carattere religioso. Talvolta bisogna riconoscere, però, che anche nelle nostre comunità si affrontano questi temi come se avessero anche per noi un carattere religioso e quasi sacro.

10,23-24: il criterio specifico di comportamento

"Tutto è lecito!". Sì, ma non tutto giova. "Tutto è lecito!". Sì, ma non tutto edifica. Le parole di inizio riecheggiano quanto già detto da Paolo in **6,12**. "Tutto è lecito!" è uno slogan dei corinzi che Paolo ripete 2 volte e 2 volte sottopone a giudizio attraverso 2 affermazioni che ne limitano la portata. Ciò che deve guidare l'agire del credente non è la sua conoscenza che gli dona una supposta libertà assoluta, ma il bene che egli può realizzare a vantaggio dei fratelli e della comunità.

Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Sull'esempio di Cristo, il credente è chiamato ad amare gli altri ricercando il loro bene, prima ancora del proprio (vedi anche **13,5; Rom 15,1-3 e Fil 2,4**).

10,25-27: la libertà del credente

Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene. Secondo l'uso antico, al mercato si potevano trovare anche carni provenienti dal culto pagano, poi messe in vendita. Come si deve comportare il credente quando va al mercato a comprare la carne per il suo uso? Nonostante quello che prescriveva la tradizione giudaica, Paolo dichiara apertamente che in questi casi, non essendo implicato direttamente il culto idolatrico, il cristiano è libero di mangiare quello che vuole, senza indagare la provenienza dei cibi. E la motivazione è semplice: citando il **Sal 24,1** (che i giudei usavano come fondamento delle benedizioni prima del pasto), l'apostolo ricorda l'origine ultima di ogni cosa. Da questo argomento egli ricava una positività di fondo delle creature, positività che non può essere contaminata in nessun modo. Il caso dei pasti sacri all'interno dei templi è ben diverso: il luogo e la circostanza rendono il cibo parte di un culto religioso di tipo idolatrico che deve sempre essere evitato.

Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. E come si deve comportare il credente quando è invitato a mangiare a casa di un pagano? Accettare un invito da un pagano è del tutto legittimo (in contrasto con quanto prescriveva la tradizione giudaica, vedi anche **At 11,3**, che risente ancora di questa prescrizione; e, almeno in parte anche, **At 15,28-29**), e una volta a tavola, il credente deve essere assolutamente libero di mangiare ciò che gli viene

posto innanzi: "tutto è di Dio!", per cui tutto è positivo.

Per motivo di coscienza. Qui Paolo è chiaro: nessuna ricerca con questa motivazione, perché queste cose non riguardano in alcun modo la coscienza.

10,28-29a: eccezione al criterio

Ma se qualcuno vi dicesse: "È carne immolata in sacrificio", non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Ma come ricordava il v. 24, la libertà non è un assoluto. Paolo individua un esempio nel quale si manifesta bene fino a che punto deve arrivare la libertà del credente. Essa non è limitata dalle cose, ma dall'amore per il fratello, anche se pagano. Il linguaggio che Paolo pone in bocca al suo interlocutore immaginario è, infatti, nell'originale greco, da un punto di vista terminologico, quello usato dai pagani: colui che indica l'obiezione è dunque, nella struttura dell'esempio, un pagano. Ma qual'è il senso di una tale obiezione in bocca ad un pagano? Probabilmente a conoscenza dello scrupolo giudaico su questi temi, il pagano pensa che anche un cristiano debba avere un simile atteggiamento, da qui il suo chiarimento in riferimento al cibo offerto all'ospite. Ma allora perché astenersi a riguardo della coscienza di un "pagano"? Non si tratta tanto di evitargli uno scandalo, quanto di rendergli credibile il Vangelo. Il pagano deve poter riconoscere nel credente una persona degna di rispetto, di modo che la sua testimonianza possa essere accolta dal pagano stesso e così aprirlo all'accoglienza del Vangelo. Diversamente rimarrebbe sconcertato e, quindi, non disponibile all'annuncio della Parola.

10,29b-30: obiezioni alla libertà del credente

Qui Paolo propone 2 obiezioni che i corinzi potrebbero rivolgere alle sue argomentazioni, con l'obiettivo di confutarle.

Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Questa prima potremmo chiamarla "obiezione del forte": può la coscienza del fratello condizionare la mia?

Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie? Questa seconda obiezione è proposta in forma di risposta di Paolo alla "obiezione del debole" nei confronti della libertà dai cibi: se si prende il cibo benedicendo Dio e riconoscendo così che tutto viene da lui, perché Paolo stesso dovrebbe essere biasimato per aver mangiato di questa carne proveniente dal mercato senza indagarne l'origine? Il sottinteso di questa risposta cade in quello che verrà affermato nei versetti successivi: tutto ciò viene da Dio non può essere contaminato in nessun modo e, quindi, può essere mangiato con libertà nel rendimento di grazie.

10,31-11,1: criterio generale di comportamento

Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio. Ecco le risposte di Paolo: 2 imperativi devono guidare l'agire del credente: 1) fare ogni cosa per la gloria di Dio; 2) evitare ogni offesa al fratello, chiunque esso sia, cristiano, giudeo o pagano ("greci");

- 1) l'argomento generale è quello delle realtà secondarie o indifferenti: in queste occupazioni quotidiane il credente deve saper individuare la modalità giusta per ricordare anche attraverso di esse la signoria e l'amore di Dio sulla propria vita;
- 2) è chiaro che qui Paolo sta parlando di un comportamento intenzionale. Ora, "dare motivo di scandalo" non significa tanto "ferire la sensibilità di qualcuno" quanto comportarsi in modo da ostacolare qualcuno dal ricevere con la giusta attenzione l'annuncio del Vangelo, o da allontanare qualcuno che è già nostro fratello in Cristo.

Così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Nel concludere Paolo, come in altre occasioni, indica in se stesso l'esempio da seguire: non per orgoglio o esaltazione, ma perché egli sa che nel proprio agire egli cerca di seguire in tutto

il Signore Gesù. In questo modo si crea un circolo virtuoso: il credente che apprende da Paolo come imitare il Maestro. Ora è importante notare che l'atteggiamento che Paolo propone non è un semplice accattivarsi il favore degli altri per ottenere la loro approvazione (cosa che l'apostolo disapprova radicalmente, vedi 1 Ts 2,14 e Gal 1,10), quanto piuttosto il comportamento di colui che non intende essere in alcun modo di ostacolo alla salvezza degli altri, ma, anzi, cerca di essere strumento limpido e trasparente della grazia di Dio in loro favore.

Davvero difficile è mettere in pratica, nella vita della Chiesa, questo principio dell'agire cristiano. Avendo ben chiaro che i cristiani sono chiamati ad essere soprattutto veicolo della grazia di Dio e non del proprio desiderio di manifestare la propria libertà, o, peggio, dello strano piacere di dare scandalo a chi è più fragile nella fede, rimane vero, però, che troppe volte si scambia il proprio umanissimo e condizionatissimo modo di vedere le cose quotidiane per l'eterna (ed immutabile) volontà di Dio. In questo modo si genera un senso di immobilismo e di conservazione che è l'opposto stesso di quanto Paolo indica con il "cercare in tutto la gloria di Dio".

SPUNTI

PER L'ATTUALIZZAZIONE PERSONALE

- La libertà che il Signore ci ha donato non è una pura possibilità lasciata al capriccio del desiderio, ma uno spazio nel quale riconoscere la sua signoria e impegnare se stessi per il bene dei fratelli. Come vivo il dono della libertà? È anche per me un puro arbitrio o è guidata e indirizzata da altri valori? E quali sono questi valori? Sono proprio quelli del Vangelo?
- Il cristiano è chiamato ad agire in vista del bene di tutti, anche del non credente; anzi, coloro che non credono devono sempre poter riconoscere nel credente una persona degna di rispetto, di modo che la sua testimonianza possa essere accolta e così aprire all'accoglienza del Vangelo. I non credenti che conosco e con i quali entro in contatto tutti i giorni potrebbero riconoscere in me un testimone rispettoso, ma chiaro della fede? E come potrei migliorare quest'aspetto della mia vita?
- Paolo ci invita a cercare la "gloria di Dio" anche nelle banali azioni quotidiane: dobbiamo, allora, divenire capaci di manifestare anche attraverso di esse la signoria e l'amore di Dio sulla nostra vita. Come posso realizzare questo anche nella mia vita?
- "Dare motivo di scandalo" non significa tanto "ferire la sensibilità di qualcuno" quanto comportarsi in modo da ostacolare qualcuno dal ricevere con la giusta attenzione l'annuncio del Vangelo, o da allontanare qualcuno che è già nostro fratello in Cristo. Quali sono i miei comportamenti che possono "dare scandalo" in questo senso e come posso cercare di superarli?
- Secondo l'esempio di Paolo le guide della comunità sono coloro che si propongono come modelli in quanto capaci di vivere a loro volta la fedeltà al Vangelo del Signore Gesù. Nella misura in cui anch'io ho delle responsabilità di guida, in che misura possono gli altri riconoscere in me un modello sull'esempio di Cristo?

PER L'ATTUALIZZAZIONE COMUNITARIA

- Molti cristiani oggi intendono in maniera "mondana" la propria libertà: faccio quello che mi pare e ciò che faccio, perché l'ho scelto, è buono. Paolo ci invita a distinguere, approfondire, comprendere. Quante volte personalmente e comunitariamente, abbiamo constatato che ciò che ci sembrava bene in realtà poi non si è rivelato tale? Ed abbiamo compreso che non tutto quello che mi piace ed è buono non necessariamente mi giova?
- Abbiamo mai provato a compiere un "discernimento" comunitario su

- atteggiamenti, situazioni e scelte da compiere?
- Oggi non viviamo più le difficoltà dei primi cristiani provenienti dal paganesimo continuamente rimproverati perché disattenti alle norme sulla "purezza rituale". Pensiamo mai alla libertà che il cristianesimo ci offre da tutte le proibizioni inerenti cibi ed altro?
 - E' molto bello l'invito dell'apostolo: "Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo". A volte ci capita, presi dalle tante cose da fare, di perdere di vista questa "imitazione di Cristo" attraverso la testimonianza dell'apostolo? Sottoponiamo mai alla nostra attenzione la vita e lo stile delle nostre comunità proprio sotto il profilo dell'imitazione?

SILENZIO DI RIFLESSIONE E APPROFONDIMENTO

RISONANZE SPONTANEE

INTENZIONI LIBERE DI PREGHIERA

PADRE NOSTRO

INVOCAZIONE FINALE

Ti ringraziamo, Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, a motivo della grazia che ci hai data attraverso questa Parola che ci testimonia il tuo Figlio: in lui siamo stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza, così che nessun dono di grazia più ci manca, mentre aspettiamo la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.

Ti preghiamo, confermaci sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: da te, Padre che sei fedele, siamo stati chiamati alla comunione con il Figlio tuo Gesù Cristo e con lo Spirito Santo. Amen.